

17 maggio 2019

DIOCESI DI LATINA

IL CAMMINO DEL SINODO

Prove di frequentazione del futuro

ROSSANO SALA SDB¹

«Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori!

Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi.

Ma la fede ci dice che esso è anche il *kairos* in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita.

Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette

perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione.

Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani,

che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II:

“Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (*Gaudium et spes*, 31)»

(FRANCESCO, 3 ottobre 2018, Discorso iniziale ai Padri sinodali)

Ho potuto partecipare fin dal principio al cammino di preparazione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” e ho avuto il dono, come Segretario Speciale, di prendere parte viva all’Assemblea sinodale che si è tenuta dal 3 al 28 ottobre 2018. Ho vissuto sia “dentro” che “dietro” l’Assemblea, offrendo il mio piccolo contributo.

Ho ancora nel cuore il calore e la freschezza di un’esperienza indimenticabile che ha lasciato nella mia anima un segno indelebile. La Chiesa ha davvero cercato di “frequentare il futuro”, come ci aveva invitato a fare papa Francesco durante la prima Congregazione Generale. Il 3 ottobre infatti ci aveva detto:

Impegniamoci dunque nel cercare di “frequentare il futuro”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo.

Ci chiediamo dunque, partendo da questo entusiasmo e desiderosi di creare davvero un “immaginario positivo” capace di rianimare le nostre comunità educativo-pastorali: quali nuovi cammini pastorali apre il Sinodo? In che modo possiamo camminare con i giovani nel loro discernimento vocazionale? In che modo come Chiesa possiamo davvero ritrovare e trasmettere ai giovani le ragioni della nostra speranza, coinvolgendoli nella missione? Come possiamo ingiovanire il volto della Chiesa insieme con i giovani?

Desidero distinguere la mia esposizione in tre momenti.

Nel primo momento parlo brevemente della mia esperienza al Sinodo: un’esperienza entusiasmante, ricca e feconda. Nel secondo momento, che è quello più importante, desidero condividere quindici “nuclei tematici generativi” che sono emersi al Sinodo. Ritengo che siano in linea di massima i più importanti elementi per il rinnovamento della nostra pastorale con e per i giovani. Ho cercato di raccogliere questi nuclei in cinque “costellazioni” o “insiemi” di senso, così da avere una vera e propria mappa per il rinnovamento. Infine concludo rilanciando con alcuni elementi pastorali da cui, a mio parere, è necessario partire.

¹ Segretario Speciale del Sinodo sui giovani, Docente di pastorale giovanile presso l’Università Pontificia Salesiana, Direttore della Rivista “Note di pastorale giovanile” (sala@unisal.it).

Introduzione

UN'ESPERIENZA ENTUSIASMANTE

Per l'esperienza che ho vissuto personalmente al Sinodo si potrebbe davvero dire molto. Ho cominciato a lavorarci fin dall'inizio, ancora prima della scelta del tema, cioè del 6 ottobre 2016. E ho accompagnato tutto il processo che si è svolto. È stato per me un dono grande e un compito altrettanto grande. Ho cercato di portare a tutto il processo la ricchezza del carisma e della spiritualità salesiana.

Mi limito qui a tre brevi accenni, che si concentrano maggiormente sul momento dell'*Assemblea sinodale* che si è svolta a Roma dal 3 al 28 ottobre 2019.

1. Esperienza di universalità

La Chiesa è davvero cattolica! È bello appartenere alla Chiesa cattolica! Uscire da un certo “centralismo romano”, da un “eurocentrismo” oramai impossibile da sostenere. La Chiesa è universale! Dare il primato alle periferie significa riconoscere che la Chiesa è davvero “Chiesa dalle genti”, costituita e istituita da e per tutte le genti, dove vige un vero e proprio scambio di doni, dove è importante avere uno sguardo globale per poter agire bene nel nostro ambito locale.

Non è facile uscire dall'idea che noi, Chiese di antica fondazione e di una tradizione di altissima qualità teologica, ecclesiologica ed educativa siamo il referente da cui tutti debbano imparare e a cui nessuno possa insegnare qualcosa. Abbiamo invece imparato molto da tutti.

La partecipazione al Sinodo è stato davvero un momento bello in cui ci siamo edificati vicendevolmente. Abbiamo sentito il coraggio e la gioia di Chiese minoritarie e perseguitate; abbiamo dato il nostro apporto di sapienza ed esperienza maturata in centinaia di anni e ricevuto idee ed entusiasmo da Chiese appena nate; ci siamo sentiti un corpo solo nel momento in cui abbiamo condiviso la vergogna e la perdita di credibilità dovuta agli abusi di ogni tipo che sono presenti tra di noi; ci siamo riuniti intorno al successore di Pietro con affetto, raggiungendo un consenso profondo e ampio su ciò che ci sta a cuore.

2. Esperienza di comunione

Legami buoni, cammino consensuale e dibattito aperto. Un grande momento di unità della Chiesa nella diversità. È proprio un clima bello quello che si è respirato, prima di tutto reso possibile dalla presenza dei giovani, che hanno dato realismo, concretezza e gioia all'*Assemblea sinodale*. Non eravamo preparati a questo, ed è stata una bella sorpresa per tutti. Ci eravamo preparati all'eventualità del conflitto, del dissenso, della fatica a vivere insieme. Invece non c'è stato nulla di tutto questo nell'aula sinodale, dove ho trovato davvero un vero amore alla Chiesa e un desiderio di rinnovamento.

Davvero ho scoperto, con mia grande gioia, che la manipolazione dei media è proprio forte: rischiamo davvero di credere con ingenuità che la Chiesa è quella che ci viene presentata da alcuni media, anche cattolici, cioè un insieme di persone divise, corrotte e mediocri che lottano per il potere. Il Sinodo visto da fuori è stato per tanti aspetti molto diverso da quello che abbiamo realmente vissuto. Ho visto tanta santità nell'aula sinodale. Tanto ascolto e tante parole piene di empatia, di compassione evangelica, di passione educativa e pastorale.

3. Esperienza di umiltà

Il cammino sinodale è stato un cammino di umiliazione. Che speriamo ci porti all'umiltà, regina e madre di tutte le virtù. Siamo partiti nel percorso sinodale dalla convinzione che siamo chiamati a portare i giovani alla fede, che dobbiamo risvegliare in loro il fascino di Gesù, che Dio ci chiede di trovare nuove vie per l'evangelizzazione dei giovani. Cioè sostanzialmente avevamo in testa questa idea: “Noi ci siamo nella vita cristiana, adesso dobbiamo riportarci i giovani”. Noi siamo i “vicini” e i giovani sono i “lontani”, insomma.

Il cammino sinodale ha evidenziato in molti modi che le cose non sono proprio così. Il problema molte volte non sono i giovani, ma siamo noi: adulti troppo adulterati e molto adulescenti, quindi insignificanti; cristiani troppo annacquati, molto postcristiani e poco discepoli di Gesù; Chiesa un po' troppo apparato burocratico, capace di dire a tutti quello che devono fare, ma poco famiglia di Dio in grado di camminare con gioia riconoscendo prima di tutto le proprie fragilità. Tanti giovani si sono allontanati da noi adulti, da noi cristiani, da noi Chiesa perché non sono venuti a contatto con una santità viva, con una vita buona, bella e vera. E quindi attrattiva e affascinante.

Prospettive

CAMMINI DI RINNOVAMENTO

Entriamo ora con la mente, il cuore e le mani dentro il Sinodo.

Vi offro una panoramica di quelli che considero i principali “nuclei tematici generativi” raccolti in alcune “costellazioni di senso”. Sono, a mio parere, gli argomenti e le questioni che al Sinodo hanno dato corpo al dialogo, al confronto, alle proposte.

I riferimenti fondamentali che darò saranno sia a partire dall'*Instrumentum laboris* (IL) che al *Documento finale* (DF). È importante ricordarsi che questi due testi devono essere letti e studiati insieme con *Christus vivit* (ChV):

Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel *Documento Finale*, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande (ChV 4).

È importante chiarire la relazione tra l'*Instrumentum laboris* e il *Documento finale*. Il primo è il quadro di riferimento unitario e sintetico emerso dai due anni di ascolto; il secondo è il frutto del discernimento realizzato e raccoglie i nuclei tematici generativi su cui i Padri sinodali si sono concentrati con particolare intensità e passione. Riconosciamo quindi la diversità e la complementarità di questi due testi (DF 3).

1. La costellazione dell'“apertura all'ascolto”

La prima costellazione gira intorno all'ascolto. Ovvero ha a che fare con la nostra capacità di aprirci interiormente e spiritualmente per comprendere la situazione dell'altro, che nel caso del Sinodo era l'altro giovane. Di mettersi davvero dalla parte dell'altro, di entrare nel suo modo di vedere il mondo e vivere in esso.

1.1. L'ascolto empatico dei giovani

Il dibattito sinodale, fin dall'inizio, ha preso coscienza che il percorso di preparazione ha denunciato una Chiesa “in debito di ascolto”. Lo affermava papa Francesco già nel suo discorso iniziale al Sinodo:

Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa “*in debito di ascolto*” anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti.

La questione dell'ascolto è più radicale di quanto si possa pensare: viene da lontano, cioè da un'incapacità di dare ascolto a Dio e al suo Spirito che continuamente parlano e agiscono nella storia. È frutto di quella “superficialità spirituale” e di quella “voragine spirituale” di una Chiesa che parla troppo: abbastanza arrogante per poter imparare qualcosa da qualcuno; assai superba nel pensarci unica depositaria della verità.

Molti passaggi dell'IL e del DF finale fanno riferimento all'ascolto: basta dare un occhio al quinto capitolo della prima parte dell'IL (64-72) e al primo capitolo della prima parte del DF (6-9) per rendersene conto.

L'ascolto «è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo» (DF 6) e ha quindi una valenza teologica, prima che pedagogica e pastorale! Molti interventi hanno ribadito che siamo chiamati a riguadagnare, attraverso l'ascolto, quella *capacità empatica* in grado di abbandonare il proprio punto di vista per entrare letteralmente nel punto di vista dell'altro, vedendo e sentendo le cose a partire dal cuore dell'altro.

1.2. Prendere coscienza delle sfide antropologiche e culturali

Insuperato resta il quarto capitolo dell'IL (51-63) nel descrivere le sei sfide antropologiche e culturali che siamo chiamati ad affrontare nel nostro tempo: corpo, affettività e sessualità; nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità; gli effetti antropologici del mondo digitale; la delusione istituzionale e le nuove forme di partecipazione; la paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte; oltre la secolarizzazione.

Nel DF tutte queste sfide vengono riprese e affrontate in diversi momenti in maniera non sistematica, ma abbastanza sparsa e spalmata. Si ritrovano tutte le sei sfide, con diverse sottolineature e approfondimenti. Emergono in maniera particolare i numeri dedicati alla “rivoluzione digitale” in atto, che segna davvero un momento di cambio epocale (cfr. DF 21-23.145-146) e quelli legati alla sessualità (cfr. DF 37-39.149-150): due ambiti davvero strategici e di grande attualità. Tutti e sei ci inseriscono nel “cambio d'epoca” che viviamo.

Per noi è chiaro che si tratta delle condizioni reali di esercizio della missione ecclesiale oggi: queste sfide vanno approfondite in ogni nostro contesto. Chi si occupa dei giovani è chiamato a tematizzarle e ad averle ben chiare. Ci vogliono convegni, studio, approfondimento per non restare fuori dal tempo e dalla storia!

1.3. L'attenzione privilegiata ai giovani poveri e abbandonati

Sia in fase di ascolto (cfr. IL 41-50: *Nella cultura dello scarto*; IL 166-171: *Vicinanza e sostegno nel disagio e nell'emarginazione*) che nella fase dell'*Assemblea sinodale* è stata messa in primo piano l'esigenza di dare di più a chi ha avuto di meno. È una sottolineatura molto nostra, che ci ha fatto molto piacere.

Basta andare a vedere alcuni numeri del DF per rendersene conto: i migranti (25-28 e 147), gli abusi (29-31), le varie forme di vulnerabilità (40-44), i giovani feriti (67).

In che modo questa attenzione trova spazio nelle proposte e nelle iniziative pastorali delle nostre realtà? In che modo possiamo meglio concentrarci su questi "destinatari naturali" di una Chiesa che davvero si prende cura delle povertà del nostro tempo? In che modo oggi siamo "segni e portatori dell'amore di Dio" a questi giovani più poveri? Pensiamo solo ai giovani migranti, o ai minori non accompagnati.

2. La costellazione della "comunità in discernimento"

Una seconda costellazione di senso fa perno sulla comunità cristiana e sulle sue dinamiche. Soprattutto nel nostro contesto sembra quasi che, a livello di immaginario ecclesiale, la comunità e il vivere insieme sia passato in second'ordine. I giovani ci hanno detto al Sinodo che la comunione e la fraternità rimangono la radice ultima e il primo frutto dell'evangelizzazione.

2.1. Riappropriarsi di un rinnovato dinamismo giovanile

Il primo capitolo della seconda parte sia dell'IL (74-84) che del DF (63-76) affrontano la questione della singolarità della giovinezza come età della vita: in particolare l'IL da punto di vista biblico – molto ripreso in fase di discussione sinodale – e il DF dal punto di vista cristologico, antropologico e pedagogico. Questi due capitoli, letti insieme, ci aiutano a scoprire che il Sinodo è davvero un appello rivolto alla Chiesa perché riscopra al suo interno e nella sua azione un rinnovato dinamismo giovanile e la sua stessa giovinezza!

Anche questo è davvero un "nucleo tematico generativo" di grande interesse, soprattutto in Europa dove ultimamente siamo assai depressi dal punto di vista sociale, ecclesiale e pastorale! Tanto umiliati ma poco umili! Non dimentichiamoci i santi che hanno lavorato con i giovani hanno modellato il proprio stile proprio partendo qui. Per esempio don Bosco in tante occasioni afferma che il suo modo di agire in mezzo ai giovani era caratterizzato da un vero e proprio "dinamismo giovanile". Cioè don Bosco ha imparato dai dinamismi della giovinezza lo stile per accompagnare i giovani!

2.2. Il rapporto tra il livello comunitario e quello personale

Accompagnamento e discernimento sono gli approfondimenti del terzo e del quarto capitolo della seconda parte del DF (91-113), che trovano nuova luce rispetto all'IL (106-136), perché al centro è stata posta la Chiesa come casa dell'accompagnamento e ambiente del discernimento. È infatti interessante notare il doppio spostamento nell'ordine esterno ed interno di questi due capitoli rispetto all'IL: in quest'ultimo si parlava prima di discernimento e poi di accompagnamento, mentre nel DF diviene chiaro che si accompagna per discernere, e che quindi l'obiettivo dell'accompagnamento è il discernimento; poi ancora nell'IL era proposta una lettura prima personale e poi comunitaria sia dell'accompagnamento che del discernimento, mentre l'*Assemblea sinodale* ha rovesciato la prospettiva, inserendo il personale nell'ambito comunitario.

L'esito del confronto sinodale ha proposto con chiarezza tre cerchi concentrici uno dentro l'altro: prima l'accompagnamento di ambiente, poi di gruppo e infine personale. È importante recuperare questo ordine nei nostri ambienti, mantenendo la presenza di questi tre livelli di animazione.

2.3. Creare ambienti adeguati al discernimento

Il cammino sinodale è partito dall'idea che bisogna accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale ed è arrivato pian piano a prendere coscienza che la Chiesa stessa ha bisogno di entrare nel ritmo del discernimento vocazionale per comprendere nell'oggi la sua missione nella storia.

Questo significa che la Chiesa stessa è chiamata ad assumere l'*habitus* del discernimento nel suo modo di pensare, progettare e realizzare la sua missione. Si possono vedere a questo proposito i nn. 1-2,4,73,137-139 dell'IL.

Come pure i nn. 62,104-105,110-113 del DF. Mi permetto di citare per intero il DF 124, che è molto specifico su questo, perché tocca l'esercizio dell'autorità come servizio al discernimento comunitario:

L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipe*.

3. La costellazione delle "pratiche pastorali"

Durante l'*Assemblea sinodale* ci si è chiesti in varie occasioni "che cosa fare?". E anche tante cose si sono dette circa la creatività da avere per rinnovare stili, metodi e pratiche. Certamente oggi, in un vero cambiamento d'epoca, non è possibile pensare che la pastorale della "ripetizione" sia ancora in grado di intercettare le giovani generazioni. Accenno qui a tre punti che mi paiono centrali.

3.1. La qualificazione vocazionale della pastorale giovanile

Il Sinodo nel suo insieme ha avuto questo come fuoco specifico e quindi come emergenza da affrontare: passare da una pastorale giovanile dell'intrattenimento ad una pastorale giovanile in chiave vocazionale. È una prospettiva che ci inserisce in un cambio epocale! Ci vorrà tempo, pazienza, e coraggio per entrarci!

I riferimenti sono molteplici: al centro ci sta il secondo capitolo della seconda parte sia dell'IL (85-105) che del DF (77-90). Ci sono troppi riferimenti e non è possibile fare un lavoro di sintesi in breve, perché l'argomento è strategico e fondamentale, sia dal punto di vista teorico che pratico: pensare la vocazione come l'espressione personalizzante della vita di fede di ogni battezzato mette in moto tutta una serie di conseguenze di lungo termine che ci porterebbero molto avanti. Basterebbe questo tema per una settimana di studio!

In maniera specifica si potrebbe partire dal n. 139 (*L'animazione vocazionale della pastorale*) e dal 140 (*Una pastorale vocazionale per i giovani*) del DF, per poi raccogliere i tanti elementi che escono da entrambi i testi.

Questo, propriamente, mi sembra essere il "nucleo tematico generativo" fondamentale messo in moto da tutto il movimento sinodale di questi ultimi tre anni.

3.2. Riabilitare con convinzione la liturgia

Il cammino sinodale è partito da una mancata tematizzazione del tema ad una sua forte riabilitazione. D'altra parte la liturgia è la prima forma di espressione ecclesiale! Non solo interna alla Chiesa, ma anche come modo di "presentazione" visibile per tutti.

La questione non era presente in fase "istruttoria" (cioè nel *Documento preparatorio*). Nella fase di ascolto i giovani è ritornato spesso il tema della liturgia (cfr. IL 69). Oltre ad altri numeri dell'IL in cui si accenna alla liturgia (72, 178, 184, 192), emergono i numeri dedicati appositamente al tema (187-189). Qui sono dette cose importanti.

Il n. 51 del DF – intitolato *Il desiderio di una liturgia viva* – è dedicato interamente al tema liturgico. Anche nel DF, così come nell'IL, vi sono poi tre numeri consacrati direttamente e appositamente alla liturgia (134-136).

Non dimentichiamoci quindi che «l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana» (DF 51) e che la liturgia per la pastorale giovanile è una risorsa insostituibile. Perché ci fa assaporare il valore del silenzio, della contemplazione, della gratuità e della preghiera. Dice il primato della grazia nella nostra vita. Non è poco!

3.3. Rinnovare l'idea e la pratica dell'oratorio a partire dal "criterio oratoriano"

L'oratorio e il criterio oratoriano sono davvero una dinamica importante, perché l'oratorio e il centro giovanile sono il segno della sollecitudine della comunità cristiana per i giovani. È evidente che per noi dire oratorio significa trasformare la Chiesa in una casa per i giovani, secondo la bella affermazione del DF 138:

Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

In questo senso, dopo aver chiarito quello che noi chiamiamo in gergo salesiano il "criterio oratoriano" (caratterizzato da quattro pilastri: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e

cortile per incontrarsi tra amici) si parla anche dell'oratorio e del centro giovanile come luogo pastorale specifico. Lo si era fatto di sfuggita nell'IL al n. 180 e lo si fa al n. 143 del DF, chiedendo di "dinamizzare" i centri giovanili facendoli diventare strumenti privilegiati per una Chiesa in uscita. Come fare? Come pensiamo la fisionomia dell'oratorio del III millennio?

4. La costellazione dell'"organizzazione pastorale"

Se davvero siamo comunità che vive la profezia di fraternità, questo non può che visibilizzarsi nella missione e nel modo di organizzarla e realizzarla. È una sua intrinseca conseguenza. La "sinodalità" (ovvero il nostro camminare insieme) non può che essere "missionaria", ovvero in uscita: nel modo di essere e nel modo di fare.

4.1. La profezia di fraternità nell'organizzazione pastorale

La grande chiave di lettura offerta per il rinnovamento ecclesiale è stata quella della "sinodalità missionaria" (cfr. DF 115-127). Tale prospettiva è stata la risposta alla domanda sulla forma della Chiesa espressa nel primo capitolo della terza parte dell'IL (138-143). I giovani, con la loro presenza e la loro parola, hanno riaperto il *Dossier* della sinodalità nella Chiesa del terzo millennio: il n. 118 del DF è il centro prospettico per leggere tutto il *Documento* nel suo insieme e per comprendere il cammino che ci aspetta nel III millennio.

Concretamente questo ci interpella nel modo in cui lavoriamo insieme nell'animazione della pastorale giovanile: il n. 209 dell'IL ci invitava ad andare *Verso una pastorale integrata* e il n. 141 del DF ci chiede di passare *Dalla frammentazione all'integrazione*. Nelle Diocesi, e perfino in alcune Conferenze Episcopali, queste questioni sono di una attualità drammatica. Perché la specializzazione e l'atomizzazione delle *pastorali* rischia di distruggere l'unità *pastorale* della Chiesa. Il passaggio deciso da un lavoro "per uffici" a un lavoro "per progetti" è stata auspicata da molti al Sinodo. Sappiamo che tendenzialmente l'ufficio separa e il progetto crea invece unità.

Sono le grandi sfide da raccogliere per una vera e propria "Conversione istituzionale" (cfr. IL 198).

4.2. Una progettazione corresponsabile e virtuosa

Il tema della progettazione pastorale non è uscito in maniera molto forte nell'*Assemblea sinodale*. Era molto più presente nella fase dell'ascolto delle singole Conferenze Episcopali.

L'IL ai numeri 206-208 ponevano la doppia questione, fortemente sottolineata, dell'improvvisazione e dell'incompetenza pastorale da una parte e dall'altra del rapporto non sempre facile tra eventi straordinari e vita quotidiana. Le questioni erano poste in forma molto chiara e precisa.

Nel DF è stato solo affrontato il secondo tema al n. 142. Sta di fatto che il primo, a livello di Chiesa, rimane drammatico: l'incompetenza progettuale, segno dell'incapacità di fare squadra, è alla base di tanti fallimenti nella pastorale giovanile. Non siamo sempre in grado di creare un clima collaborativo e corresponsabile, e lo sostituiamo volentieri con un verticismo oramai inaccettabile dalle giovani generazioni (cfr. il "clericalismo" di cui si parla nell'IL 199, numero dedicato al "protagonismo giovanile"), crea un clima di allontanamento e di scoraggiamento. Che i giovani in un sistema verticistico e piramidale di Chiesa non ci stanno più è emerso con grande chiarezza al Sinodo!

4.3. La necessità di lavorare in rete

La questione della "sinodalità missionaria" è centrale e crea due movimenti ben precisi: uno centripeto – cioè verso l'interno, cioè negli ambienti ecclesiali e nella collaborazione tra noi – e uno centrifugo – che va invece verso l'esterno, capace di coinvolgere e creare collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore i giovani. Due movimenti entrambi necessari e mai riducibili all'altro.

Molte volte ci accorgiamo – con grande tristezza e vergogna – che è più facile lavorare con soggetti terzi (civili e sociali) che tra di noi (vari livelli di Chiesa, diversi uffici e vari incaricati). Effettivamente la necessità di lavorare in rete ha bisogno di virtù relazionali forti e di capacità di coinvolgimento ampia e articolata. I numeri 204-205 dell'IL ponevano con lucidità la questione.

Il Sinodo ha preso coscienza poi che la Chiesa vive in un territorio con cui deve entrare in dialogo per un vero e proprio scambio di doni (DF 132) e che la preparazione di nuovi formatori deve prevedere una specifica competenza nel lavorare in rete (DF 159) e in *équipe* in tutti i campi (DF 103.124.163).

5. La costellazione della "formazione per la missione"

Un'ultima costellazione, decisamente importante anch'essa, riguarda la questione della formazione, che io lego direttamente a quella della missione e anche alla necessità della conversione. Penso infatti che il legame intrinseco tra conversione, formazione e missione sia da recuperare in tutta la sua forza e pienezza.

5.1. Il legame strategico tra servizio generoso e discernimento vocazionale

In tutto il cammino sinodale è cresciuta sempre di più la consapevolezza del legame davvero strategico tra esperienze di servizio generoso e il discernimento vocazionale, cioè tra missione e vocazione. Questo è emerso fin dall'inizio ed è un pensiero che si è via via sempre più rafforzato.

L'IL 194-195 raccoglie in sintesi molte esperienze presentate da tante Conferenze Episcopali. Se pensiamo solo alle tante esperienze di servizio e volontariato che offriamo, forse dobbiamo domandarci se siano poi riprese in sede di discernimento vocazionale. Forse qui sta uno dei nostri difetti legati all'attivismo pastorale: facciamo fare tante esperienze ma siamo frettolosi nell'accompagnarle e riprenderle in ottica vocazionale, ovvero di conversione e formazione. In questo modo non facciamo altro che alimentare in tanti giovani il "collezionismo di esperienze" tipico del nostro tempo. I giovani ci hanno chiesto invece di accompagnarli non solo nell'esperienza, ma anche e soprattutto nel discernimento, che ha bisogno di tempi adeguati, spazi adatti e clima favorevole per riprendere l'esperienza fatta dal punto di vista spirituale e vocazionale.

Il tema della *diakonia* (DF 137) è davvero generativo per la Chiesa e per i giovani, ma va meglio articolato e come "nucleo tematico" da approfondire nelle sue radici e nelle sue conseguenze per la pastorale.

5.2. Il riscatto degli adulti e la qualificazione degli accompagnatori

Nell'ambito formativo emerge tutto il tema della qualità degli adulti, della formazione degli accompagnatori, che ha trovato nel cammino sinodale una molteplicità di denunce, espressioni e proposte. Che gli adulti siano troppe volte adulescenti e adulterati è sotto gli occhi di tutti. Che il nostro mondo canonizzi l'adolescenza e la giovinezza, dimenticando fatalmente che bisogna tendere alla maturità e alla pienezza della vita adulta anche. Eppure i giovani ci hanno detto in molti modi di essere davvero una "generazione Telemaco", ovvero disponibili e desiderosi di poter entrare in positiva alleanza con un mondo di autentici adulti, di cui sentono molto la mancanza da tutti i punti di vista.

I riferimenti anche qui sono molti. Bastino alcuni accenni al profilo e alla formazione degli accompagnatori emersi in fase di ascolto (IL 130-132: *Le qualità di coloro che accompagnano*) e sostanzialmente confermati nel DF 101-103 (*Accompagnatori di qualità*). Tutto poi rimanda al capitolo conclusivo della terza parte (DF 157-164: *Formazione integrale*).

5.3. Formare i giovani formandosi con loro

Per la pastorale giovanile forse le provocazioni più grosse del Sinodo riguardano l'accompagnamento dei giovani verso una Chiesa caratterizzata da una "sinodalità missionaria" in cui tutti sono chiamati ad essere soggetti e responsabili della missione. Missione sempre affidata alla Chiesa nel suo insieme e mai ad alcuni dei suoi membri in forma esclusiva ed escludente. Tutto questo è originato dalla potente intuizione dell'introduzione e del primo capitolo della terza parte (DF 115-127). Tali premesse esigono poi una formazione specifica alla missione e alla vita adulta.

In questo senso per noi è importante prendere spunto dai numeri 160 e 161 del DF per discernere che cosa siamo chiamati a proporre in vista della formazione dei giovani alla missione. Il n. 160 invita ad istituire «centri di formazione per l'evangelizzazione destinati ai giovani» e il n. 161 chiede una vera e propria mobilitazione ecclesiale capace di offrire ai giovani che lo desiderano un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta, che

dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale.

Qui vengono messe in gioco le nostre comunità educativo-pastorali nella loro capacità di recuperare una prossimità reale con le giovani generazioni. Qui siamo chiamati ad essere creativi e innovativi, coinvolgendo adulti, comunità, laici e giovani in un progetto di formazione comune. Si tratta di un'utopia o di una profezia? In che modo possiamo far partire qualche "esperienza pilota"? O sostenere e rafforzare quelle esperienze che vanno già in questa direzione?

Conclusione

RIPARTIAMO DA EMMAUS

È stato interessante che nella discussione sinodale alcuni Padri proponevano come icona biblica fondamentale del DF quella del “giovane ricco”, insistendo sul fatto che i giovani hanno bisogno di “istruzione” su come entrare nella vita eterna. La stragrande maggioranza dei Padri ha invece proposto l'icona dei discepoli di Emmaus, insistendo sul fatto che è necessario, prima di “istruire” i giovani, “camminare” con loro.

L'opzione è stata chiara ed è poi stata accolta da tutti: prima che “parlare ai giovani”, bisogna “parlare con i giovani”, dando un primato alla conversazione, alla condivisione, alla familiarità e alla confidenza. Partendo quindi da una chiara e decisa prossimità. Questo, in maniera più ampia, riguarda il nostro dialogo con il mondo, verso cui abbiamo qualcosa da dare e qualcosa da ricevere, in un vero scambio di doni da attuare.

Comunque sia, il racconto di Emmaus non è un'immagine biblica esteriore al cammino sinodale, ma è una caratterizzazione stilistica fondamentale. Le scelte editoriali del DF sono chiare in proposito e non lasciano alcun dubbio:

Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani. Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a *riconoscere* quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli a *interpretare* alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a *scegliere* di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto (DF 4).

Oltre al *Proemio* appena citato, ognuna delle tre parti è introdotta da un passaggio biblico significativo rispetto al “riconoscere” (prima parte, DF n. 5), “interpretare” (seconda parte, DF n. 58) e “scegliere” (terza parte, DF n. 114). Riconoscere, interpretare e scegliere diventano i verbi del cammino che la Chiesa è chiamata a fare con i giovani per rinnovarsi intimamente. Ogni nostra comunità educativo-pastorale ha la necessità di entrare nel ritmo del discernimento, che in questo momento di cambio epocale è l'unico stile adeguato per il rinnovamento. Teologicamente parlando, questo stile che fa dell'accompagnamento un modo di essere Chiesa è radicato nella pratica eucaristica della condivisione del pane, da cui deriva in maniera significativa la stessa parola “accompagnamento”:

Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del termine “accompagnare” rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento. L'accompagnamento nella crescita umana e cristiana verso la vita adulta è una delle forme con cui la comunità si mostra capace di rinnovarsi e di rinnovare il mondo (DF 92).

È quindi evidente che il primo e più importante frutto del cammino sinodale consiste nell'assumere un “modo di essere e lavorare insieme” che fa la differenza. È quella “profezia di fraternità” di cui ci ha parlato papa Francesco al termine dell'*Assemblea sinodale*:

I frutti di questo lavoro stanno già “fermentando”, come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda *un modo di essere e lavorare insieme*, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà (FRANCESCO, 28 ottobre 2018, *Angelus*).